

mibtel	 <p>+0,07% 19.046</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,61</p>	euro/dollaro	 <p>1,1065</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

ETICHETTA DI ORIGINE SUI CIBI, GLI ITALIANI DICONO SÌ

MILANO Otto italiani su dieci chiedono nelle etichette l'indicazione della provenienza dei cibi che acquistano. A rilevarlo è l'ultima indagine del «Barometro dei consumatori» effettuata da Eurisko per la Coldiretti che evidenzia come il 78% dei consumatori sente il bisogno di più informazione sull'origine degli alimenti che acquista, ma si scontra con il fatto che solo nel 17% dei casi è realmente possibile essere nelle condizioni di conoscere, attraverso l'etichetta, la provenienza.

Una domanda di trasparenza che, dopo l'etichettatura di origine della carne bovina per far fronte alla crisi mucca pazza e gli obblighi di legge sull'esposizione al pubblico di cartelli con origine, varietà e categoria della frutta e verdura commercializzate, è stata accolta con le nuove etichette del latte dove dovrà essere indicato, oltre allo stabilimento di

confezionamento, anche il luogo di provenienza degli allevamenti di origine del latte impiegato. Da oggi entrano infatti in vigore i due decreti che prevedono oltre all'allungamento della data di scadenza del latte fresco, al sesto giorno successivo a quello del trattamento termico, anche l'indicazione in etichetta del riferimento territoriale cui fanno capo gli allevamenti di origine. Si supera così un'incertezza normativa che condannava all'anonimato la produzione nazionale e impediva scelte di acquisto consapevoli.

Nell'arco degli ultimi cinque anni gli italiani hanno consumato a testa l'11% di latte in meno (UHT e fresco), una percentuale che arriva al 19% se si considera il solo latte fresco, per un valore che in assoluto è sceso nel 2002 a 40,6 litri/persona per il latte totale e a 16,3 litri/persona per quello fresco.

I grandi scrittori e l'Unità
il volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

I grandi scrittori e l'Unità
il volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Si prepara la Finanziaria dei tagli

Tremonti vola in Sardegna da Berlusconi: comincia a prendere corpo la manovra 2004

Bianca Di Giovanni

ROMA Riparte da Porto Rotondo il difficile cammino della Finanziaria. Ieri Giulio Tremonti è andato a trovare il premier Silvio Berlusconi nella sua villa in Sardegna. E non è stata una visita di cortesia. Anzi. Quello di ieri è stato il primo incontro tra i due dopo la certificazione dell'Istat della recessione tecnica per il nostro paese. Un dato che mina alla base i numeri scritti nel Dpef (già molto ottimista) di luglio. Insomma, quella manovra da 16,5 miliardi di euro necessari per centrare gli obiettivi di bilancio promessi all'Ue (deficit all'1,8% del Pil) potrebbe non bastare. È vero che in Europa il ministro italiano può far valere il principio degli stabilizzatori automatici (che scattano quando il Pil non cresce), ma è anche vero che la coperta è cortissima. Meno Pil significa meno entrate: in questa situazione far quadrare i conti è un'impresa.

Sul tavolo del ministro restano le ipotesi già avanzate durante la stesura del Dpef (smentita più, smentita meno). Un intervento sulle pensioni, una maxi-operazione immobiliare, con vendite (anche di ministeri?), cartolarizzazioni ed anche condoni edilizi. Infine risparmi di spesa, tra cui l'idea (accantonata a luglio) di trasformare gli incentivi a fondo perduto alle imprese in prestiti a lungo termine. Queste le carte di Tremonti per rastrellare i miliardi necessari a disegnare un bilancio a prova di maasricht. Sulle spese, si continua a parlare di fantomatiche misurazioni in favore dei consumi (di cui nul-

Il governo deve fare i conti con la recessione: gli interventi previsti per 16,5 miliardi rischiano di non essere sufficienti

la trapela da Via Ventiseptembre), mentre qualcuno avanza l'ipotesi di un bonus pro-anziani per le famiglie che decidono di tenerli in casa.

I pezzi sulla scacchiera di Tremonti si fermano qui. Ma su ciascuno di questi punti pendono incognite politiche gigantesche. La maggioranza è sostanzialmente divisa su tutto, tanto che sarà difficile far quadrare più che i conti le opinioni degli alleati. I quali già si preparano ad un difficile confronto interno.

La Lega ha già esternato i suoi diktat sulle pensioni. Eccoli: si procede attraverso la delega ferma in Senato, via i cosiddetti privilegi, che per Bossi & Co. sarebbero i trattamenti riservati ai dipendenti pubblici (per la verità ormai sostanzialmente equiparati ai privati), stretta sulle invalidità e contributo di solidarietà da prelevare dagli assegni più elevati. Roberto Maroni ci ha lavorato per tutta l'estate, ed è pronto a presentare i suoi piani al tesoro nei primi giorni di settembre, subito dopo il suo intervento al meeting di Cl



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Rimini.

Ma sul percorso disegnato dai leghisti si abbattono i *nifet* di An. Il partito di Fini ha già iniziato a serrare le fila. Gianni Alemanno ha detto chiaro e tondo che gli interventi sulle pensioni dovranno essere inseriti in Finanziaria: il contrario di quello che dice Maroni. Per An poi il «taglio» agli assegni dei pubblici equivale ad un affronto: meglio parlare di una riforma più strutturale, magari con l'innalzamento dell'età pensionabile. Come dire: chiudere le finestre per le anzianità (proprio quello che Bossi e Maroni non vogliono). Il ministro delle Politiche agricole sottolinea poi la necessità di collegialità per la stesura della legge di Bilancio. Gli fa eco Ignazio La Russa, che definisce la collegialità «un punto irreversibile già sancito dalla risoluzione sul Dpef». «Il ministro Alemanno e il vice ministro Baldassarri - continua La Russa - stanno già lavorando bene sul fronte governativo. Sull'altro versante il nostro gruppo parlamentare avvierà un tavolo sulla Fi-

nanziaria che, in accordo con i ministri, indichi gli obiettivi minimi irrinunciabili di Alleanza nazionale: impegno per le famiglie e quindi attenzione per lavoro, sicurezza e socialità». Così An tenta l'accerchiamento al superministro dell'Economia. Ma anche i ranghi del partito di Fini non appaiono così compatti. Il vicepresidente Adolfo Urso chiede che venga rivista l'inflazione programmata e che si evitino gli aumenti delle tariffe Fs e di autostrade. Ma su questi punti La Russa frena: non sono richieste ufficiali, solo «proposte autorevoli» che il partito sicuramente esaminerà.

Insomma, la compagine di governo si presenta all'appuntamento più importante dell'autunno in ordine sparso, e ricucire stavolta sarà davvero difficile. Senza contare che i sindacati sono già sul piede di guerra in difesa della previdenza pubblica. Segnali opposti da Confindustria. «Vorrei vedere un Governo - afferma il vicepresidente Guidalberto Guidi - che in tv a reti unificate e dice esattamente cosa intende fare per riformare pensioni, sanità e pubblico impiego; quante saranno le tasse che cittadini e imprese dovranno pagare; quali investimenti verranno fatti e in che settori. Poi - aggiunge - vorrei vedere quello stesso governo realizzare i suoi impegni, subendo magari dieci giorni di protesta in piazza. Questa è la via. Non c'è scelta». Questo il sogno di Guidi, il quale non sa ancora se i «suoi» incentivi saranno trasformati in prestiti. E allora anche per Confindustria ci sarà poco da sognare. Che ci sia o meno la riforma delle pensioni.

Tra i possibili provvedimenti, il condono edilizio e un bonus per chi decide di tenere gli anziani in casa

Allarme di Cgil, Cisl e Uil in vista dell'incontro tra i ministri sulla delega previdenziale. «Siamo pronti alla mobilitazione»

«Sulle pensioni stanno studiando la stangata»

MILANO «Si stanno preparando alla stangata». L'incontro tra il ministro del Welfare, Roberto Maroni, e quello dell'Economia, Giulio Tremonti, per discutere di riforma delle pensioni si terrà probabilmente solo all'inizio di settembre e, comunque, dopo il 28 agosto. E solo dopo la pausa estiva il Parlamento tornerà ad esaminare la delega previdenziale. Ma Cgil, Cisl e Uil già hanno alzato la guardia.

La prima a lanciare l'allarme è Morena Piccinini, segretario confederale della Cgil. In corso d'Italia ne sono convinti. Alla fine il governo non solo non modificherà la delega togliendo la decontribuzione, come chiesto unitariamente dalle tre confederazioni, ma peggiorerà la situazione intervenendo sulle pensioni di anzianità. Dei lavoratori pubblici e di quelli privati. «Non si illudano però - dice Morena Piccinini - perché se il loro tentativo sarà quello di disarticolare il fronte sindacale, questo invece resterà

unito, e la sua reazione a ogni tipo di nuovo intervento sulle pensioni sarà dura». «Lo strumento che useranno, delega o non delega - spiega ancora il segretario confederale Cgil - è influente ai fini del risultato che il governo vuole ottenere. Tutti i partiti della maggioranza, infatti, hanno ormai deciso che bisognerà intervenire sul terreno delle pensioni di anzianità, come emerge dalle finte polemiche delle scorse settimane». Compreso il confronto-scontro venuto allo scoperto nelle scorse settimane. «Probabilmente - conclude Morena Piccinini - non hanno ancora trovato un equilibrio al loro interno, tra chi dice di intervenire solo sui pubblici e chi sui privati. Ma di fatto ognuno, difendendo un pezzo di sistema, lascia campo libero per intervenire sull'altro pezzo».

La Cgil non è la sola a lanciare l'allarme. «Se nel governo non prevarrà la linea della ragionevolezza avranno la risposta che merita-

no» - afferma il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, rivolgendosi ai ministri impegnati a decidere sul da farsi in materia previdenziale. «Il tema pensioni - dice - va affrontato riprendendo il confronto con i sindacati a suo tempo interrotto dal governo. Quindi va tolta dalla delega la decontribuzione, va eliminato il principio dell'obbligatorietà del Tfr ai fondi pensione, va avviata la previdenza complementare. Queste operazioni sono più che sufficienti per chiudere definitivamente la partita pensioni. Non vedo altra strada».

Baretta, però, non nasconde la «grande preoccupazione del sindacato». «Il dibattito non ci tranquillizza. E noi non siamo intenzionati a riconoscere alcuna apertura di credito nei confronti del governo fino a che non ci daranno delle risposte chiare. Spero quindi che Maroni e Tremonti scelgano la linea della ragionevolezza. Altrimenti c'è una decisione di sciopero

presa da Cgil, Cisl e Uil rimasta finora congelata perché congelata è la linea del governo».

Sulla stessa lunghezza d'onda di Cgil e Cisl, anche la Uil. «Spero che Maroni e Tremonti decidano di accogliere le richieste del sindacato per modificare la delega. Ogni altra ipotesi è per noi inaccettabile» - sostiene il numero due della Uil, Adriano Musi. E anche lui ricorda che la decisione dello sciopero al momento è ferma e che è dalle risposte di Tremonti e Maroni che dipenderà se mettere o meno in moto la macchina della mobilitazione. «Il fatto che si continui a dire che si interverrà solo nell'ambito della delega non ci tranquillizza affatto. Dentro una delega, infatti, ci può essere tutto e il contrario di tutto. Per noi, inoltre, la delega è sbagliata e va assolutamente cambiata».

In attesa di cosa si diranno Tremonti e Maroni. E prima, probabilmente già nei prossimi giorni, Tremonti e Bossi.

L'indice del Michigan arretra inaspettatamente facendo invertire la rotta alle Borse. Piazza Affari chiude quasi invariata. Euro sempre debole nei confronti del dollaro

Cala la fiducia negli Stati Uniti, nervosismo sui mercati

Marco Tedeschi

MILANO Giornata tesa sui mercati finanziari e valutari, stretti fra le notizie poco incoraggianti provenienti dagli Stati Uniti e quelle ancora peggiori dal fronte iracheno. Alla fine le piazze europee, Milano compresa, non hanno accusato perdite consistenti ma, come detto, il nervosismo è stato notevole. Saliscendi pure per l'euro, che comunque prosegue nella sua fase di debolezza nei confronti del dollaro.

Negli Stati Uniti c'era attesa per la diffusione dell'indice di fiducia dei consumatori elaborato dall'università del Michigan. Ebbene, l'indicatore è sceso nel mese di agosto a 90,2 punti dai 90,9 registrati a luglio.

Il dato, preliminare, è inferiore rispetto alle attese degli analisti, che prevedevano un valore compreso fra 91 e 91,5 punti.

Va ricordato che la diffusione dell'indice di fiducia elaborato del Michigan era attesa per venerdì scorso ma il blackout che ha colpito buona parte degli Usa ne ha impedito la pubblicazione. Per quanto riguarda i sotto-indici, l'indicatore sulle condizioni attuali è sceso a 100,5 da 102,1 punti mentre quello sulle aspettative è quasi fermo a 83,6 (83,7).

Tutto ciò non ha certo messo le ali a Wall Street che infatti nei minuti immediatamente successivi alla diffusione del dato ha cominciato a ripiegare verso il territorio negativo. Identico comportamento da parte delle principali piazze europee; con una

sostanziale differenza, però. La diffusione dell'indice del Michigan è infatti giunta Oltreoceano a metà del pomeriggio, sul finire della seduta, generando una tendenza al ribasso non più ribaltabile.

Ne hanno fatto le spese soprattutto le Borse di Londra e Francoforte con ribassi rispettivamente dello 0,50% e dello 0,44%. Meglio è andata a Parigi che è riuscita a rimanere in territorio positivo con un progresso dello 0,29%. Per quanto riguarda Piazza Affari, alla fine le variazioni sono risultate minime. Il Mibtel si è spostato in avanti di appena lo 0,07%, ancor più modesto il movimento del Mib30 che ha lasciato lo 0,02%.

Fra le azioni del listino milanese, da segnalare i progressi messi a segno da Pirelli

(+3,76%) e Fiat (+2,33%). Di contro, si sono registrati dei consistenti arretramenti di Mediaset (-2,32%) e Telecom Italia (-1,62%).

Per quanto riguarda l'andamento dell'euro, la valuta unica è risalita nel corso del pomeriggio dal minimo, da tre mesi e mezzo a questa parte, che era stato toccato poco prima con un rapporto di cambio di 1,1065 nei confronti del dollaro. Alla chiusura della seduta in Piazza Affari, invece, l'euro era riuscito a fatica a risalire sopra quota 1,11. Insomma, la valuta europea resta debole anche a causa di alcuni dati macroeconomici: il dato sulla produzione industriale europea è infatti in calo, mentre accelera negli Usa quello sulla costruzione di nuove case.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
Dipartimento per la politica del lavoro e dell'occupazione e Fondo di lavoro
UFFICIO CENTRALE OPI

MEZZA
PIAZZA
Siena

Provincia di Siena

AVVISO PER LA PROGETTAZIONE DI INTERVENTI FORMATIVI NELL'AMBITO DELL'OBBLIGO FORMATIVO - ANNO 2003

- **Finanziamento complessivo:** € 100.000
- **Soggetti attuatori:** agenzie formative
- **Scadenza:** 22 settembre 2003

Le domande devono essere presentate presso il Servizio Formazione e Lavoro, Via Sallustio Bandini, 45 - 53100 Siena

La versione integrale del suddetto Bando e dei formulari è reperibile sul sito <http://www.impiego.provincia.siena.it/pages/asp/bandi.asp>